

Distopia linguistica e isole felici in Carlo Dossi e Giovanni Faldella

Marco Borrelli

Università degli Studi Roma Tre, Italia; École Normale Supérieure de Lyon, France

Abstract Dossi and Faldella are two prestigious figures of one of the most important protest movements, known as the Scapigliatura. However, by analysing their two novels *La colonia felice* and *Sant'Isidoro*, I show that there is a crucial contradiction in their work, between the linguistic style (that I call linguistic dystopia) and the content. Thus, I investigate the expressionistic use of language that the two writers employ to criticize the mediocre style of the paternalistic novelists. Meanwhile, I argue that the theme of the happy island they choose is indeed a charming *topos* in utopian literature, but far from corresponding to a location in which a different form of sociability could be experimented.

Keywords Colony. Expressionism. Middle-class. Paternalism. Island.

Sommario 1 Milano e Torino: le città della 'reazione scapigliata'. – 2 La letteratura *mainstream* e il furore espressionistico di Dossi e Faldella. – 3 L'ideologia delle utopie. – 4 La Colonia felice tra positivismo e colonialismo. – 5 Conclusioni.



Edizioni
Ca Foscari

Peer review

Submitted	2019-03-14
Accepted	2019-04-01
Published	2019-11-27

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Borrelli, Marco (2019). "Distopia linguistica e isole felici in Carlo Dossi e Giovanni Faldella", in "Progetti per l'umanità", suppl., *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 53, 337-348.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2019/01/025

337

1 Milano e Torino: le città della ‘reazione scapigliata’

Nel 1866, quando il neonato Stato italiano saggia le rinvigorite energie patriottiche nella prima prova bellica successiva all’unità, l’esito è a dir poco sconcertante. Le ripercussioni delle sconfitte di Custoza e Lissa invadono il mondo della cultura e germi di frustrazione cominciano a serpeggiare nelle opere di scrittori e artisti.¹ Lo scarto tra le illusioni risorgimentali e il vero volto della penisola, solcato da piaghe irrisolte, si fa progressivamente più acuto; Milano e Torino diventano focolai di rivolta artistica: germoglia quel movimento noto come Scapigliatura e spesso accostato, anche in termini di costume e «condizione esistenziale» (Isella 1984, 232), alla *bohème* francese. Tuttavia, dall’analisi delle esperienze di Carlo Dossi e Giovanni Faldella, esponenti rispettivamente della Scapigliatura lombarda e piemontese, emerge una contraddizione tra l’espressionismo linguistico, segnalato provocatoriamente nel titolo come distopia linguistica, e un vago conservatorismo che si percepisce quando il discorso di Dossi e Faldella si colora delle tinte dell’utopia. In altre parole i due scrittori, allorché dimettono lo sperimentalismo linguistico scatenante «una violenza espressionistica» che pare debba «sfociare in una furia distruttiva del mondo» (Contini 1992, 11) e pongono, invece, le basi per una convivenza civile alternativa a quella vigente, restano vincolati ai valori sui quali la classe borghese sta forgiando la nazione. Questa dissonanza tra forma e contenuto stride particolarmente nei romanzi dal più accentuato carattere politico: il *Sant’Isidoro* di Faldella, il cui sottotitolo recita *Commentarii di guerra rustica*, e la *Colonia felice* (d’ora in poi *Colonia*) di Dossi, seguita dalla denominazione *Utopia lirica*. Infatti, più che spazio immaginario adibito a un nuovo progetto sociale, l’utopia diventa, in entrambi i romanzi, l’isola dove relegare i pericoli eversivi provenienti dai margini della società.

¹ Espressione del «radicale pacifismo tarchettiano» (Tongiorgi 2012, 132) e considerabile il primo romanzo antimilitarista italiano, *Una nobile follia* (Tarchetti 2009) viene pubblicato da Tarchetti proprio nel 1866 (in 27 puntate, dal 12 novembre 1866 al 27 marzo 1867, sulle colonne de *Il Sole*) con il titolo originario *Drammi della vita militare. Vincenzo D****. Per quanto riguarda l’eco delle sconfitte nel mondo della pittura, se risuonano ancora tragicamente solenni le parole di Somaré (1928, 2: 183): «Venne il 1866, un anno di sciagure e di cordoglio», per un’analisi più approfondita e aggiornata si vedano Monteverdi 1984, 1: 201: «Il malinconico tramonto delle fittizie illusioni risorgimentali nel ridimensionamento di Custoza-Lissa-Mentana»; o Mazzocca 2014.

2 La letteratura *mainstream* e il furore espressionistico di Dossi e Faldella

Il retaggio della retorica risorgimentale resta a lungo un ostacolo per il rinnovamento della narrativa: troppi sono i vincoli che legano «la mediocrità dell'oggi ai sogni eroici del recente passato» (Borlenghi 1961-66, 1: 27). Le riviste più influenti per solidità finanziaria e bacino di lettori, come la *Nuova Antologia* o la *Rivista Minima*, ospitano sulle loro colonne autori che celebrano le istituzioni borghesi post-risorgimentali: Edmondo De Amicis, cantore dell'esercito, esalta la solidarietà cameratesca e il paternalismo degli ufficiali, mentre il «pio e matrimoniale Salvatore Farina» (Contini 1992, 9), pur essendosi formato in clima scapigliato,² sceglie la via più accomodante del romanzo rosa. L'edificazione morale del cittadino viene condotta su un patriottismo ormai depauperato dei sentimenti di rivalsa sociale o, in alternativa, la narrativa si rivolge all'ozio di quei borghesi che - per dirla con Debenedetti - hanno «pagati i propri debiti alla 'lotta per la vita'» (1976, 14). Stilisticamente, numerosi scrittori optano per un narratore onnisciente, la cui voce rafforza il valore esemplare della vicenda. Se questa è la situazione della letteratura *mainstream*, il problema non perde di evidenza con l'analisi della prima *vague* della Scapigliatura milanese: votata al recupero delle «cupe matrici romantiche» del primo Risorgimento, si configura piuttosto come «secondo Romanticismo lombardo» (Isella 1984, 237) e la sua polemica risulta incompleta perché non estesa al piano linguistico.³ La scrittura non procede né a una forzatura dei limiti espressivi del linguaggio né all'esaurimento del significato delle parole in favore del potere evocativo dei significanti: mancano, insomma, gli strumenti per reagire all'appiattimento linguistico propugnato dagli epigoni manzoniani. In questo contesto culturale caratterizzato dalla medietà linguistica, e anche alla luce dello sforzo compiuto poi dal Verga per sliricare la narrativa, appare a dir poco stupefacente la distopia linguistica sprigionata da Dossi e Faldella: abili manipolatori del linguaggio, capaci di innalzare al massimo grado l'espressività delle parole, i due si adoperano nella dissacrazione dello *status quo* mediante una consapevole rivol-

² Per una prima ricognizione nella rete di amicizie che lega Farina alla Scapigliatura, molto si deve all'opera di Mariani (1967, 38-41); invece, per la ricostruzione dell'intera parabola narrativa di Farina e della sua 'natura ibrida' (pur avendo prodotto molta letteratura di consumo si tratta di un autore che ha ottenuto un discreto riconoscimento letterario), si veda Pischedda 1997.

³ Dante Isella, pur limitandone la portata, riconosce ai primi scapigliati il merito di innovazioni tematiche ed è difficile non pensare al modo in cui Tarchetti attacca il militarismo o denaturalizza il *topos* della bellezza tiziana in *Fosca* (Tarchetti 1988).

ta stilistica.⁴ Lo sguardo umoristico invade le cose e i personaggi, il plurilinguismo deforma le situazioni e non fornisce una chiave di lettura univoca della realtà.⁵ Gianfranco Contini vede in quest'anarchia dello stile uno dei valori da salvaguardare dell'Ottocento letterario, e spinto da un pretesto novecentesco, si sofferma sulla «funzione Gadda' di Faldella (come di Dossi)» (Contini 1969, 30-1). Di ben altro avviso furono, invece, i lettori dell'epoca, che reagirono in maniera decisamente negativa al *pastiche* linguistico. Carlo Rolfi ricordando il primo incontro di Faldella col pubblico scrive:

Nel 1873 i pacifici lettori della «Gazzetta Piemontese» di Torino furono repentinamente scossi da una prosa singolare, dagli atteggiamenti stupefacenti [...] piena zeppa di parole disusate per le quali occorreva il *Vade mecum* o la stella polare del Glossario. (Rolfi 1884, 5)

Altrettanto significativa è la stroncatura ricevuta da Faldella l'anno successivo: come ricorda ancora Rolfi (1884, 10) il direttore del *Fanfulla* si trova costretto a sospendere la pubblicazione del romanzo *Un serpe* a causa delle proteste delle lettrici, che non digeriscono troppo il linguaggio faldelliano.⁶ L'umbratile Dossi, invece, pubblica a proprie spese i primi lavori narrativi e le sue opere conoscono una diffusione più ampia solo negli anni Ottanta, quando vengono ripubblicate sul giornale crispino *La Riforma* (e il suo libro più diffuso diventa proprio la *Colonia*); nonostante ciò già a partire dal 1869, alcuni critici, tra cui Bersezio e Capuana, sono pronti ad avanzare delle riserve all'*Altrieri*, definito da un critico della *Perseveranza* (un tal Basegio) un «guazzabuglio di stile e di lingua» (cit. in Caputo 2000, 17). In realtà, l'umorismo di Dossi affonda le radici in Sterne e dà luogo a un rapporto dialettico col lettore; quest'atteggiamento, atto a non lasciar intorpidire la mente di chi legge, trova accenni di teorizzazione in alcune *Note Azzurre* - lo zibaldone dello scrittore - o in altre sezioni paratestuali, come ad esempio il *Margine* alla *Desinenza in A* dove si legge:

4 Per un'analisi approfondita dello stile dossiano si vedano il caposaldo Isella 1968, nonché gli studi di Carnazzi 1992, 139-74, Saccone 1995, Caputo 2000 e Castellano 2016, che si soffermano sull'eccentrica relazione tra la frammentarietà della scrittura, la destrezza compositiva e l'irrequietudine umoristica di una coscienza moderna quale quella di Dossi. Per la carica eversiva presente nella lingua di Faldella cf. Ragazzini 1976b; Faldella 1983, 5-26; Schettino 2007; Zaccaria 2007; di particolare interesse anche gli atti pubblicati in seguito al convegno di Saluggia: Marazzini, Zaccaria 2006.

5 «Sorridente caricatura, il motteggio e la sfumatura ironica» (Mariani 1957, 8) o ancora «Gusto della caricatura ed estrosità linguistica» (10) sono elementi che impediscono di cogliere il vero ideale degli autori.

6 Tanto nel Faldella giornalista che nel narratore è evidente quanto l'«ossessione della lingua avesse origini profonde e necessarie» e quanto i «riflessi linguistici [...] facessero 'stile'» (Filippini 1983, 6).

Aggiungi che una simile illuminazione a traverso la nebbia, facendo aguzzare al lettore la vista dell'intelletto, non solo lo guida nelle idee dell'autore assai più addentro che se queste gli si fossero di bella prima sfacciatamente presentate, ma insensibilmente gli attira il cervello - a modo di que' poppatò artificiali che avviano il latte alla mammella restia - a meditarne di proprie. (Dossi 2004, 545)

La scrittura dossiana, oltre che per lo sperimentalismo linguistico nella cui orbita rientra anche l'adozione di un diverso sistema di punteggiatura e di accentazione delle parole,⁷ si caratterizza per una meticolosa cura della sintassi. Francesca Caputo individua nella complessità del periodo dossiano, nelle «combinazioni paratassi-ipotassi-ellissi» (2000, 22), una sorta di tranello giocato al lettore. Più specificamente Dossi accosta periodi brevi, di facile comprensione, a periodi dai contorti giri sintattici, in cui la proliferazione delle subordinate disordina l'armonia della frase e ritarda l'ingresso in scena della principale. Si può ben dire che l'anarchia stilistica di Dossi e Faldella, che tra l'altro meglio si adatta alla misura del frammento giacché «l'immagine non precede ma segue l'invenzione verbale» (Briganti 1972, 9), concorre davvero a «una violazione sistematica del codice romanzesco» (Spera 1976, 92).

3 L'ideologia delle utopie

Fin qui si è connotata la distopia linguistica come *pars destruens* ed elemento di novità; osservando invece la questione dal punto di vista dei contenuti si prende atto che Dossi e Faldella non sviluppano un'idea altrettanto rivoluzionaria della società. La *Colonia* dovrebbe essere un libro nato da «sbornie di filantropia» (Dossi 1985, 111), un libro del «Dossi buono» (Dossi 1988, 361), mentre per assurdo la pagina dossiana, protesa nel proporre valori positivi - la *pars costruens* - si fa portavoce di una visione sociale reazionaria. Nel romanzo si narra la storia di alcuni condannati a morte che, risparmiati alla pena capitale, vengono deportati su un'isola deserta, *topos* della letteratura utopica,⁸ dove poter ricominciare la vita da zero: dopo varie peripezie, essi giungono finalmente alla redenzione. Nel capitolo significativamente intitolato «Stato e famiglia» i criminali decidono di organizzarsi in una piccola comunità e di uniformarsi a quelle stesse leggi che prima ritenevano ingiuste; a dir il vero, inasprisco-

⁷ Il sistema adottato da Dossi si ispira a quello proposto da Carlo Cattaneo: una giustificazione teorica si trova in Dossi 1985, 119-22.

⁸ Un interessante confronto tra Dossi, Strindberg e Pirandello sul differente utilizzo dei *topoi* della letteratura utopica è offerto in Palmieri 2011.

no le pene pur di mantenere l'ordine: furto e omicidio sono egualmente puniti con la morte. Questo particolare dà luogo a una piccola contraddizione con l'*incipit* della storia (basata sul mancato adempimento della pena capitale) e anche l'epilogo del romanzo non è esente da ambiguità; il capitano che li aveva condotti sull'isola ritorna dai detenuti e constata l'avvenuta redenzione: la colonia si merita l'attributo 'felice', ma agli ex criminali non è offerto il ritorno in patria. Tuttavia l'aspetto più insolito del romanzo è inerente allo stile, cristallizzato su un registro alto: Dossi stesso offre come giustificazione che le vicende, in origine, si sarebbero dovute svolgere in epoca romana (cf. Dossi 1985, 114-16), ma la patina antica resta nonostante il cambio di ambientazione. I dialoghi dei feroci criminali spesso appaiono inverosimili e la sintassi latineggiante si risolve in enfasi retorica e momenti di lirico patriottismo:

Altissimo il sole. Scintillava dovunque un aureo polverio, e parèa il mar rutilante, non aqua, ma un mare tutto di luce [...] Ed ecco, il commosso ufficiale, in pie' nel mezzo di loro, alzare al cielo uno sguardo di gratissima prece [...] trarsi un rotoletto di seno, e svòlgerlo lentamente. Il silenzio era colmo. La voce del capitano lo sruppe, leggendo: «Uomini fratelli! Già la vostra domanda era scesa nell'ànimo Nostro. Egri eravate; non vi spegнемmo; guariste. Da ogni vizio, virtù. Roma, covo prisco di ladri, diventò nido di eròi... Siate Roma! (Dossi 1985, 105-7)

Se quest'opera sul piano stilistico-formale rientra in maniera atipica nella categoria tanto disprezzata da Dossi del romanzo a tesi, nel caso dello scapigliato piemontese, il *Sant'Isidoro* rappresenta il vertice di un percorso ideologico più lineare. Potrebbe sembrare anacronistico analizzare questo romanzo pubblicato addirittura nel 1909⁹ secondo criteri validi per gli anni postunitari, ma la scelta può essere stimata meno discutibile dal momento che nel calderone del *Sant'Isidoro* si ritrovano alcuni ingredienti già presenti nelle *Figurine* degli anni Settanta, e anche l'intelaiatura ideologica non è molto diversa.¹⁰ Il *Sant'Isidoro* offre lo spaccato di una provincia piemontese dal nome fantasioso Paperaglia-Dora: l'autore, attento alle relazioni tra la classe dirigente e il mondo dei lavoratori (per lo più contadini), opta per la messa in scena di dinamiche collettive. La storia precipita

⁹ Occorre, però, precisare che la vicenda compositiva comincia ben prima e, come ricorda Luti (Faldella 1972, 5), il romanzo è «sicuramente impostato e in gran parte scritto già da tempo (un frammento era apparso nella *Illustrazione italiana* fin dal 1900)».

¹⁰ A un livello 'intratestuale' si nota ad esempio che il protagonista della figurina intitolata *Lord Spleen* ritorna anche nel corso del romanzo. In ogni caso per un quadro generale sulle *Figurine* si veda Ferrata 1945, 5-24, mentre per una contestualizzazione dei racconti di Faldella nell'ambito della Scapigliatura si veda Carnero 2011.

il giorno della festa agricola di Sant'Isidoro che si trasforma in una vera e propria guerra civile. La voce del narratore, che traspare da incisi disseminati nel corso di tutto il romanzo, pur dando sfogo ad un'ironia che non risparmia alcun personaggio, si accanisce contro i rivoltosi e contro due pseudo sindacalisti. Questi ultimi sono degli sciacalli che sfruttano per fini personali la popolarità del socialismo e l'ignoranza delle masse:

Noi siamo la democrazia sociale; noi la democrazia rurale e lavoratrice; noi tutti insieme [...] Siamo noi i veri cavalieri del lavoro, *Knights of labor...* (L'esperienza ha dimostrato all'oratore che un po' di inglese ora serve meglio del latino ad intontire gli ascoltatori massime rurali). (Faldella 1972, 392)

Dopo l'intervento dei carabinieri e del parroco, il romanzo termina con il ritorno alla pace. A parte la convivenza idilliaca tra le classi raggiunta grazie al paternalismo della borghesia, il tema utopico dell'isola felice compare apertamente in due luoghi del romanzo collegati tra loro. L'avvocato Libero Rivolta, uno dei vari protagonisti, in occasione della festività prepara una novella dal titolo *Il Redentore agricolo o colonia d'amore*: in preda al fervore patriottico, immagina una spedizione in Africa con la quale fornire alla colonia Eritrea uno sbocco via terra sul Mediterraneo. A causa della sopravvenuta rivolta egli non può leggere la novella, ma l'utopia diventa realtà nel capitolo *La spedizione dell'avvenire*, quando l'avvocato decide di emigrare in Eritrea portando con sé la moglie:

Per il personale di forza furono prescelti, con universale meraviglia, i facinorosi Capastro e bel Moreto. Libero Rivolta annetteva pure al programma coloniale un principio di riabilitazione e di fusione fraterna. Il maestro Tranca lo incoraggiava nelle sue mire apostoliche, assicurandolo per esperienza che se la fede muove le montagne, il cambiamento d'ambiente e l'allargamento di orizzonte suscitano nuove fedi e danno il più sano drizzone alle più ribalde forze. (Faldella 1972, 477-8)

Il *Sant'Isidoro* da questo punto di vista sembra quasi un *prequel* del romanzo dossiano. Il testo, con molta probabilità, è noto a Faldella e non soltanto perché la *Colonia* è l'opera più diffusa di Dossi, ma anche perché l'isola dossiana è stata, tra gli anni Ottanta e Novanta, al centro di un dibattito coloniale e giuridico.

4 La Colonia felice tra positivismo e colonialismo

Nel 1884 Alessandro Lioy, esponente della nuova scuola penale di indirizzo positivista, in un discorso volto alla promozione di una colonia penitenziaria ad Assab, cita proprio la *Colonia* di Dossi a sostegno della bontà del progetto; allo stesso modo nel 1888, il senatore Tullio Massarani, favorevole alla deportazione come pratica di riabilitazione, legge un lungo passaggio dell'opera dossiana (cit. in Dossi 1995, 1459) ma, con una sapiente strategia retorica, svela solo alla fine che si tratta di una citazione letteraria.¹¹ La particolare attenzione prestata alla *Colonia* dal mondo della politica appare di per sé significativa, ma il carattere militante dell'opera è confermato anche dalla storia editoriale. A distanza di molti anni dalla prima pubblicazione (1874), quando nel 1883 lo scrittore pubblica per i tipi di Sommaruga la quarta edizione della *Colonia*, il romanzo appare corredato di una singolare *Diffida*: alquanto contraddittoriamente, al momento di riconsegnarla al lettore, Dossi scredita la propria opera.¹² Convertitosi alle teorie del criminologo Cesare Lombroso, rinnega la tesi di fondo della sua utopia dal momento che la scienza ha dimostrato che l'uomo malvagio non è correggibile. Conoscendo l'importanza che Dossi affida agli elementi paratestuali, ancor più interessante della comparsa della *Diffida*, risulta la sua scomparsa nelle edizioni successive. Se la *Diffida* assume il significato di un'adesione pubblica alle teorie positiviste, un primo motivo della scomparsa potrebbe essere legato all'approvazione di Lioy, ritenuto dallo stesso Lombroso (cit. in Berrè 2012, 7) «uno dei più strenui campioni ed apostoli della nuova scuola penale», che nel suo discorso erge le vicende della *Colonia* addirittura a prototipo della scienza penitenziaria. Ma che cosa spinge

¹¹ A questi due episodi si aggiunga che Crispi scelse, per i possedimenti italiani in Africa, il nome Eritrea suggeritogli proprio da Dossi (si veda Lioce 2014, 91-100).

¹² La pregnanza politica delle scelte letterarie di Dossi giustifica un piccolo *excursus* che tocchi almeno i punti salienti della storia editoriale della *Colonia*, opera di cui si conoscono ben sei edizioni controllate dall'autore. La *Colonia* viene pubblicata per la prima volta nel 1874 a Milano presso l'editore Luigi Perelli in sole duecento copie; decisamente meno elitaria la seconda edizione, che compare a Roma nel 1879 sulle appendici del noto quotidiano crispino *La Riforma*, e non è poco significativo che l'avvicinamento a Crispi coincida con la ricerca di un pubblico più ampio. Infatti, dopo la riproposizione in giornale, la terza edizione viene allestita immediatamente: sempre nel 1879 e ancora a Roma, presso lo Stabilimento Tipografico Italiano diretto da Luigi Perelli, anche lui sceso alla 'corte' di Crispi. La quarta edizione è quella pubblicata nel 1883 per i tipi di Sommaruga: si tratta dell'edizione alla quale l'autore apporta le maggiori modifiche e a cui aggiunge la celebre *Diffida*. Si giunge infine alle ultime due edizioni, pubblicate non più a Roma ma a Milano, ed entrambe conformi all'edizione sommarughiana. La prima delle due viene pubblicata nuovamente, e significativamente, in appendice (in sedici puntate su *Il Sole* nel corso del 1894), mentre l'altra viene stampata l'anno successivo, il 1895, presso l'Agenzia internazionale di Miazzone e C.: in quest'ultima edizione vengono definitivamente espunti tanto la *Diffida* quanto il sottotitolo *Utopia lirica*. Per il rapporto tra la storia editoriale dell'opera e il contesto politico si veda Berrè 2015.

lo scrittore, sempre così accorto ai processi editoriali, a ripubblicare, e per di più in appendice su un quotidiano, un'opera che dal punto di vista testuale è giunta a un'edizione definitiva? Evidentemente non si tratta di questioni estetiche, bensì di adattare il contenuto a una nuova contingenza politica. Con il ritorno al potere di Crispi nel 1893 Dossi, nominato capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri, si reca in Lombardia nel tentativo di riallacciare i rapporti con i clericali e scongiurare una vittoria elettorale della coalizione democratico-socialista. Di lì a breve, nel luglio 1894, Crispi, in seguito alle proteste scoppiate in Sicilia e Lunigiana, fa promulgare una legge con la quale il domicilio coatto diventa di diritto uno strumento politico col quale colpire anarchici e socialisti. Ancora: il 19 settembre del 1894 Crispi invia un telegramma al governatore dell'Eritrea per sapere se la colonia italiana è in grado di accogliere dei domiciliati coatti. Ed è la mattina seguente, il 20 settembre 1884, che sul noto quotidiano milanese *Il Sole* viene pubblicata la prima puntata della *Colonia*: e inoltre, sia presa anche come pura suggestione, nell'ultima edizione in volume, il libro non presenta più la specificazione *Utopia lirica*.

5 Conclusioni

In conclusione di questa piccola analisi comparativa, si può dire che Faldella, sebbene non subordinato a un evidente moralismo conservatore, diventa uno scrittore meno irregolare quando «vuole esplicitare un'etica individuale e sociale» (Ragazzini 1976a, 19); ma, fortunatamente per il lettore di oggi, come gran parte della critica ha messo in evidenza da Contini in poi, alla «fantasia morale» (1992, 11) del piemontese reagisce spesso un deciso espressionismo linguistico. L'originalità artistica e la modernità di Faldella scaturiscono, cioè, dall'urto tra l'ottica «bempensante del 'provinciale'» (Rosa 1997, 100), che rischia di appiattire la narrazione verso il credo politico moderato professato dall'autore, e l'assoluta libertà linguistica che a questa bonarietà borghese si ribella. Tuttavia, proprio perché si tratta di due forze inversamente proporzionali, sia nel *Sant'Isidoro* che nella *Colonia*, la distopia linguistica risulta ridimensionata dalla tesi da dimostrare. Per quanto riguarda Dossi, il malessere generato dall'insoddisfazione per l'esito risorgimentale è rimasto più latente. Se prima ha dato luogo a una rivoluzione linguistico-letteraria mediante la quale prendere le distanze dallo *status quo* postunitario, col passare del tempo egli avverte il bisogno di riavvicinarsi, sacrificando persino la prolificità letteraria, ai grandi ideali patriottici che hanno segnato la sua infanzia; decide allora di sposare appieno il progetto di colui che ai suoi occhi era ormai «l'ultimo eroe del Risorgimento» (Lioce 2014, 53): Crispi. L'indagine sul secondo Dossi resta comunque una strada da continuare a percorrere perché, spesso

ridotta alla dimensione politica *tout court*, essa permette di far luce su dinamiche che riguardano da vicino anche il Dossi letterato:¹³ e una testimonianza è offerta proprio dal passaggio dalla *Colonia felice*. *Utopia lirica* alla *Colonia felice* e basta.

Bibliografia

- Berrè, Alessio (2012). «Emendabile o incurabile? La figura del delinquente-selvaggio nella *Colonia felice* di Carlo Dossi». *Quaderni della Ginestra*, 7(3), 53-64. URL https://issuu.com/quadernidellaginestra/docs/quaderni_vii (2019-04-08).
- Berrè, Alessio (2015). *Nemico della società. La figura del delinquente nella cultura letteraria e scientifica dell'Italia postunitaria*. Bologna: Pendragon.
- Borlenghi, Aldo (a cura di) (1961-66). *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*. 5 voll. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Briganti, Alessandra (1972). «Introduzione». Faldella, Giovanni, *Tota Nerina*. A cura di Alessandra Briganti. Bologna: Cappelli, 7-38.
- Caputo, Francesca (2000). *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Carnazzi, Giulio (1992). *Da Rovani ai perduti. Giornalismo e critica nella Scapigliatura*. Milano: LED Edizioni Universitarie.
- Carnero, Roberto (a cura di) (2011). *Racconti scapigliati*. Milano: Rizzoli.
- Castellano, Francesca (2016). *Il sangue, l'inchiostro. Storia di Carlo Dossi*. Firenze: Società editrice fiorentina.
- Contini, Gianfranco (1969). «Pretesto novecentesco sull'ottocentista Giovanni Faldella». Faldella, Giovanni, *Madonna di fuoco e Madonna di neve*. A cura di Gianfranco Contini. Milano; Napoli: Ricciardi, 9-36.
- Contini, Gianfranco (a cura di) (1992). *Racconti della Scapigliatura piemontese*. Prefazione di Dante Isella. Torino: Einaudi.
- Debenedetti, Giacomo (1976). *Verga e il Naturalismo*. Milano: Garzanti.
- Dossi, Carlo (1985). *Il Regno dei Cieli. La colonia felice*. A cura di Tommaso Pomilio. Napoli: Guida.
- Dossi, Carlo (1995). *Opere*. A cura di Dante Isella. Milano: Adelphi.
- Dossi, Carlo (2004). *Opere scelte*. A cura di Folco Portinari. Torino: UTET.
- Dossi, Carlo [1988] (2010). *Note azzurre*. A cura di Dante Isella. Con un saggio introduttivo di Niccolò Reverdini. Milano: Adelphi.
- Faldella, Giovanni (1972). *Sant'Isidoro. Commentarii di guerra rustica*. A cura di Giorgio Luti. Firenze: Vallecchi.
- Faldella, Giovanni (1983). *A Parigi. Viaggio di Geromino e Comp.* Presentazione di Sebastiano Vassalli; introduzione di Luigi Surdich. Genova: Costa&Nolan.
- Ferrata, Giansiro [1942] (1945). «Primo incontro con Faldella». Faldella, Giovanni, *Le "Figurine"*. 3a ed. Milano: Bompiani, 5-24.
- Filippini, Enrico (1983). «Il lapis e l'Avana». Faldella, Giovanni, *A Vienna. Gita con il lapis*. A cura di Matilde Dillon Wanke; presentazione di Enrico Filippini. Genova: Costa&Nolan, 5-16.

¹³ Per il rapporto tra il 'Dossi scrittore' e il 'Pisani Dossi diplomatico' cf. Lioce 2009, 7-35, oltre che Lioce 2014.

- Isella, Dante (1968). *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Isella, Dante (1984). *I lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*. Torino: Einaudi.
- Lioce, Francesco (2009). «Introduzione. Tra la “Vita di Alberto Pisani” e quella di “Carlo Dossi”: le “Gocce d’inchiostro”». Dossi, Carlo, *Gocce d’inchiostro*. A cura di Francesco Lioce. Roma: Salerno, 7-35.
- Lioce, Francesco (2014). *Dalla “Colonia felice” alla “Colonia Eritrea”. Cultura e ideologia in Carlo Dossi*. Napoli: Loffredo.
- Marazzini, Claudio; Zaccaria, Giuseppe (a cura di) (2006). *Per Giovanni Faldella = Atti del Convegno nazionale* (Saluggia, 20 novembre 2004). Vercelli: Mercurio.
- Mariani, Gaetano (1957). «Aria di Roma per Giovanni Faldella». Faldella, Giovanni, *Roma borghese: assaggiature*. A cura di Gaetano Mariani. Bologna: Cappelli, 5-14.
- Mariani, Gaetano (1967). *Storia della Scapigliatura*. Caltanissetta; Roma: Sciascia.
- Mazzocca, Fernando (2011). *Il Risorgimento nella pittura italiana*. Firenze; Milano: Giunti.
- Monteverdi, Mario [1975] (1984). *Storia della pittura italiana dell'Ottocento*. 3 voll. Busto Arsizio: Bramante.
- Palmieri, Rossella (2011). *L'utopia dell'isola felice. Dossi, Strindberg, Pirandello*. Presentazione di Giorgio Bàrberi Squarotti. Roma: Edicampus.
- Pischedda, Bruno (1997). *Il feuilleton umoristico di Salvatore Farina*. Napoli: Liguori.
- Ragazzini, Giorgio (1976a). «Introduzione». Faldella, Giovanni, *L'Europa in provincia. Pagine di viaggio e di costume*. A cura di Giorgio Ragazzini. Milano: Longanesi, 7-19.
- Ragazzini, Giorgio (1976b). *Giovanni Faldella viaggiatore e giornalista*. Milano: Vita e Pensiero.
- Rolfi, Carlo (1884). «Prefazione». Faldella, Giovanni, *Una serenata ai morti*. Roma: Perino, 5-16.
- Rosa, Giovanna (1997). *La narrativa degli Scapigliati*. Roma: Laterza.
- Saccone, Antonio (1995). *Carlo Dossi: la scrittura del margine*. Napoli: Liguori.
- Schettino, Monica (2007). «‘La lingua della balia e la lingua di Babele’: un testo dimenticato di Giovanni Faldella». *Gli “irregolari” nella letteratura. Eterodossi, parodisti, funamboli della parola = Atti del Convegno* (Catania, 31 ottobre-2 novembre 2005). Roma: Salerno, 629-42.
- Somarè, Enrico (1928). *Storia dei pittori italiani dell'Ottocento*. 2 voll. Milano: L'Esame.
- Spera, Francesco (1976). *Il principio dell'antiletteratura. Dossi – Faldella – Imbriani*. Napoli: Liguori.
- Tarchetti, Igino Ugo (1988). *Fosca*. Introduzione di Gilberto Finzi; con uno scritto di Carlo Emilio Gadda. Milano: Mondadori.
- Tarchetti, Igino Ugo (2009). *Una nobile follia*. A cura di Lavinia Spalanca. Ravenna: Pozzi.
- Tongiorgi, Duccio (2012). «‘Le fortunate catastrofi di Custoza e Lissa’. Tarchetti, Farina e l'anti-mito della sconfitta militare in area scapigliata». Tongiorgi, Duccio (a cura di), *La vittoria macchiata: memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 127-47. Temi e testi 105.
- Zaccaria, Giuseppe (2007). *Per una letteratura di confine. Autori, opere e riviste del Piemonte orientale*. Novara: Interlinea.

